

4 ottobre

SAN FRANCESCO D'ASSISI



**diacono, fondatore dei tre Ordini Francescani,
patrono d'Italia,
Assisi, Perugia, 1182 – 3 ottobre 1226**

Convertitosi a Cristo da una giovinezza gaudente e spensierata, Francesco prende alla lettera le parole dei Vangelo e fa della sua vita una imitazione di Gesù povero e tutto proteso a compiere la volontà del Padre. In una conformazione e trasformazione tale che «da Cristo prese l'ultimo sigillo», come dice Dante (Paradiso, 11, v.107): «portare le stigmate della Passione nel suo corpo» (cf Gal 6,17). Francesco si allontana dall'antica e tradizionale concezione della vita monastica.

Egli crea una « fraternità »; i grandi ordini francescani che da lui hanno origine : Minori, Conventuali, Cappuccini — trovano in Francesco più che una regola, uno stile di vita. La forma di santità vissuta da Francesco si è diffusa nel mondo attraverso il Terz'Ordine e unisce tutti coloro che pongono lo spirito al di sopra della lettera e l'amore prima della giustizia. La sua azione missionaria, la predicazione evangelica di pace e bene sono andate al cuore dei popoli e delle classi sociali spesso in lotta fra loro.

Pochi uomini hanno avuto tanto influsso nella società del loro tempo e oltre, come Francesco. La sua visione ottimistica della creazione, espressa nel Cantico di frate sole, il suo amore per «madonna Povertà», il suo spirito evangelico intrinsecamente e dinamicamente innovatore e riformatore in piena adesione alla Chiesa, sono messaggi vivi per il mondo attuale.

Patrono d'Italia con santa Caterina da Siena.

L'epoca di san Francesco è la stessa del nostro S. Omobono (S. Francesco ha 15 anni quando S. Omobono muore) ed è quella di un'Italia divisa in Stati e staterelli che si contendono i favori o dell'Imperatore Germanico o del Papa, provocando conflitti violenti all'interno delle stesse città, tra Guelfi e Ghibellini. E' l'epoca delle grandi cattedrali (compresa la nostra di Cremona) ma anche di una drammatica e diffusa povertà provocata da carestie e pestilenze ma soprattutto conseguenza di soprusi e prepotenze da parte di una casta nobile, ricca e cinicamente egocentrica. Epoca anche di una Chiesa scandalosamente mondana e potente, nei suoi piani alti, che, per reazione, provoca nella sua fascia più sana ricerche di autenticità evangelica che trovano la loro massima espressione negli Ordini religiosi cosiddetti "mendicanti" che hanno cioè come loro caratteristica non il Monastero ma la povertà come scelta e l'evangelizzazione itinerante, come stile, imitando quello di Gesù.

Francesco nacque ad Assisi, verso la fine del 1.100, da Pietro di Bernardone, agiato mercante di panni, e da Giovanna detta Pica, nobile di origine francese, forse provenzale.

Era estroso ed elegante: primeggiava fra i giovani, amava le allegre brigate e spendeva con una certa prodigalità il denaro paterno, tanto da essere acclamato "re dei giovani", titolo che lo poneva alla direzione delle feste.

Vicende legate alla lotta tra Papato e Impero provocano agli inizi del 1200 in Assisi una rivolta del popolo contro i nobili della città,

asserviti all'imperatore e sfruttatori dei loro concittadini: cacciati dalla rocca di Assisi questi si rifugiarono a Perugia e da lì con l'aiuto dei perugini, mossero guerra ad Assisi (1202-1203).

Francesco, infiammato di spirito d'avventura, si buttò nella guerra fra le due città che finì in disfatta per le truppe di Assisi e Francesco fu fatto prigioniero restando in carcere per un anno.

Dopo che i suoi familiari ebbero pagato un consistente riscatto, Francesco ritornò in famiglia, con la salute ormai compromessa. La madre lo curò amorevolmente durante la lunga malattia.

Ma, il giovane non era più quello di prima: la sofferenza aveva scavato nel suo animo un'indelebile solco. Non sentiva più nessuna attrattiva per la vita spensierata e i suoi antichi amici non potevano più stimolarlo.

Pensò allora di arruolarsi nella cavalleria e raggiungere la Puglia dover si combatteva per il Papa. Quando però fu giunto a Spoleto, cadde in preda ad uno strano malessere. La notte ebbe un sogno in cui udì una voce misteriosa che lo invitava a "servire il padrone invece che il servo" e a ritornare ad Assisi.

Colpito da quella rivelazione, tornò alla sua città.

Lasciò definitivamente le allegre brigate per dedicarsi ad una vita d'intensa meditazione e pietà, avvertendo nel suo cuore il desiderio di servire il Signore, ma non sapendo come. Andò anche in pellegrinaggio a San Pietro in Roma, con la speranza di trovare chiarezza. Invano.

Ritornato deluso ad Assisi, continuò nelle opere di carità verso i poveri ed i lebbrosi. Un giorno, nell'autunno 1205, mentre era assorto in preghiera nella chiesetta campestre di San Damiano, fissando il crocifisso, ad un tratto, udì per tre volte questo invito: «Francesco va' e ripara la mia chiesa, che come vedi, cade tutta in rovina».

Pieno di stupore, Francesco interpretò il comando in riferimento alla cadente chiesetta di San Damiano, pertanto si mise a ripararla con il lavoro delle sue mani; utilizzò anche il denaro paterno.

A questo punto il padre, considerandolo ormai irrecuperabile, anzi pericoloso per sé e per gli altri, lo denunciò al tribunale del vescovo

di Assisi come dilapidatore dei beni di famiglia. Convocato dal vescovo, Francesco si spogliò dei vestiti, restituendoli al padre, e rinunciando all'eredità paterna.

Il giovane si ritirò con i monaci benedettini, con la speranza di poter trovare nel loro monastero la soddisfazione alle sue esigenze spirituali. I rapporti con i monaci furono buoni, ma riconobbe che non era quella la sua strada. Indossati allora i panni del penitente prese a girare per le strade di Assisi e dei paesi vicini, pregando, servendo i più poveri, consolando i lebbrosi e mettendo mano alle chiesette abbandonate dei dintorni, oltre San Damiano, quella di Santa Maria degli Angeli.

Nell'aprile del 1208, durante la celebrazione della Messa a Santa Maria degli Angeli, Francesco ascoltò dal celebrante la lettura del Vangelo di Matteo sulla missione degli Apostoli. In breve tempo, riconobbe che quelle parole di Gesù costituivano la risposta alle sue preghiere e alle sue domande. L'invito del Crocifisso a San Damiano non si riferiva quindi alla ricostruzione di un edificio ma al rinnovamento della Chiesa nei suoi membri.

Depose allora i panni del penitente: indossò un abito di tela ruvida, si cinse i fianchi con una rude corda e si coprì il capo con il cappuccio in uso presso i contadini del tempo; camminava a piedi scalzi.

Iniziò così la sua nuova vita. Francesco ha 26 anni. Cominciò a predicare la pace, l'uguaglianza fra gli uomini, il distacco dalle ricchezze e la dignità della povertà, l'amore per tutte le creature di Dio e al disopra di ogni cosa e la venuta del regno di Dio.

Ben presto, attirati dalla sua predicazione, si affiancano a Francesco quelli che sarebbero diventati suoi inseparabili compagni: Bernardo di Quintavalle, un ricco mercante; Pietro Cattani, dottore in legge; Egidio, contadino. A loro si aggiunsero poco dopo anche Leone, Rufino, Elia, Ginepro e altri, fino al numero di dodici, proprio come gli Apostoli.

Il loro impegno era vivere alla lettera il Vangelo, senza preoccupazioni teologiche e senza ambizioni riformatrici o contestazioni morali e in obbedienza alle autorità religiose: indicavano così un nuovo stile a chi voleva vivere in carità e povertà all'interno della Chiesa. Il vescovo di Assisi li seguiva con interesse e permise loro di predicare.

L'ardore missionario di Francesco è irrefrenabile e si propone non solo di ricondurre il mondo cristiano agli originari principi evangelici, ma anche di raggiungere i non credenti, e, in un'epoca segnata dalle crociate, egli si propone di convincere i saraceni con la forza del vangelo anziché quella delle armi.

Mandò per questo i suoi frati in Spagna, dove vennero condannati a morte e poi graziati dal Sultano. Un secondo invio fu in Marocco, dove i suoi frati subirono il martirio: mentre predicavano, furono arrestati, flagellati e infine decapitati il 16 gennaio 1220.

Il primo presepio

La notte del 24 dicembre 1223, Francesco si sentì invadere il cuore di tenerezza e di slancio: volle rivivere nella selva di Greccio, vicino Rieti, l'umile nascita di Gesù Bambino. Nacque così la tradizione del Presepio nel mondo cristiano, che fu ripresa dall'arte e dalla devozione popolare lungo i secoli successivi.

Le stimmate

Verso la fine dell'estate del 1224 Francesco (che ha adesso 42 anni) si ritirò sul monte della Verna nel Casentino, insieme ad alcuni dei suoi primi compagni, per prepararsi con un digiuno di quaranta giorni alla festa di san Michele arcangelo.

La mattina del 14 settembre, festa della Esaltazione della Santa Croce, mentre pregava su un fianco del monte, Francesco vide lampeggiare la figura di un uomo con mani e piedi distesi e inchiodati ad una croce. Quando la visione scomparve, lasciò nel cuore del frate un ammirabile ardore e nella carne i segni della crocifissione: per la prima volta nella storia della santità cattolica si era verificato il prodigio delle stimmate.

Disceso dalla Verna, visibilmente dolorante e trasformato, volle ritornare ad Assisi. Era anche prostrato da varie malattie, ed inoltre la vista lo stava lasciando. Dopo le ultime prediche all'inizio del 1225, Francesco si rifugiò a San Damiano, nel piccolo convento annesso alla chiesetta da lui restaurata tanti anni prima, dove vivevano Chiara e le sue sorelle.

Nell'estate del 1226 non solo non era migliorato, ma si fece sempre più evidente l'aggravarsi del suo stato di salute.

I frati decisero allora di trasportarlo ad Assisi all'amata Porziuncola. Francesco morì in quel luogo la sera del 3 ottobre 1226, adagiato sulla nuda terra. Aveva 44 anni.

La mattina del 4 ottobre, il suo corpo di Francesco fu traslato con una solenne processione dalla Porziuncola alla chiesa parrocchiale di San Giorgio ad Assisi, dove era stato battezzato e dove aveva cominciato, nel 1208, la sua predicazione.

Il 16 luglio 1228, papa Gregorio IX, a meno di due anni dalla morte, lo proclamò santo, fissandone la memoria liturgica al 4 ottobre.

Miracoli di San Francesco

Francesco giunse nella città di Toscanella e fu ospitato da un cavaliere che aveva un figlio zoppo. Dietro alle suppliche insistenti di costui e grazie all'ospitalità offertagli, Francesco guarì il ragazzo tra la gioia dei presenti.

Un paralitico di nome Pietro viveva nella città di Nardi. Un giorno, saputo della venuta di Francesco in questa città per predicare, fece giungere al Vescovo diocesano la supplica affinché gli inviasse il Poverello di Assisi. Francesco accettò. Si recò da Pietro e con un semplice segno della croce guarì il paralitico.

Una donna, nella stessa città di Nardi, riacquistò la vista nel momento in cui Francesco fece il segno della croce.

Donna con le mani rattrappite a tal punto da non poterle utilizzare, saputo della venuta del Santo a Gubbio sua città, lo esortò per riacquistare l'uso delle mani. Francesco ascoltò la sua preghiera la guarì.

San Francesco ebbe pena per un Frate colpito da epilessia, si recò da lui e dopo averlo benedetto, lo guarì.

Una donna posseduta viveva nella Città di Castello, Francesco passando in quel luogo, scacciò il demonio e liberò la donna dal male.

Nel processo di canonizzazione del Santo sono stati riportati e riconosciuti dalle Autorità Ecclesiastiche più di quaranta miracoli.

Eccone alcuni:

- Una donna particolarmente devota a San Francesco morì nella città di Montemarano. Nella veglia funebre si radunarono molte persone per pregare, improvvisamente il cadavere si risveglia e domanda al Sacerdote che era lì presente di usufruire della confessione. Terminato la confessione, confida al Sacerdote: "Ero in attesa di essere condannata a una dura pena ma San Francesco ha chiesto e ottenuto per me la grazia di tornare in vita, per pentirmi e confessare tutte le mie colpe". Dopo la donna si riaddormentò nel Signore.
- A Pomarico vivevano due coniugi che amavano teneramente la loro bambina. Un giorno la loro piccola improvvisamente morì. La mamma accasciata dal dolore prego e supplicò con ardenti suppliche San Francesco, il Santo le apparve assicurandola sulla sorte dell'amata figliola. Poco dopo la figlioletta si sveglia tra la meraviglia dei presenti, e si alzò come se nulla fosse successo.
- A Capua, un ragazzo annegò nel Volturno, un uomo dopo averlo scorso lo ritrasse a riva oramai cadavere. I presenti accorsi pur constatando la morte del ragazzo presero a invocare l'intervento di San Francesco. Il frate non li deluse, il ragazzo, infatti, si alzò come se nulla fosse successo tra la gioia e lo stupore dei presenti.
- A Sessa Aurunca una casa crollò uccidendo una giovane che era all'interno, i soccorritori la estrassero dalle macerie e la adagiarono su un lettuccio. La mamma fiduciosa in Dio e nei meriti di San Francesco si mise a pregare. L'una di notte la giovane si risvegliò perfettamente sana. Il prodigio fece esultare di gioia i presenti.
- A Ragusa mentre un giovane stava lavorando presso un torchio perché era tempo di vendemmia, una catasta di legno posta lì vicino, gli cadde sulla testa e lo uccise. Il padre prontamente accorso, prese a supplicare San Francesco perché gli ridonasse il figlio. Il miracolo avvenne, il giovane tornò in vita perfettamente sano. Ancora una volta Gesù Cristo aveva ascoltato l'intercessione di Santo Francesco.
- A Tebe viveva una donna devota a San Francesco e cieca dalla nascita. Alla vigilia della festa del Santo aveva praticato il digiuno per rendergli omaggio. Il giorno seguente fu condotta nella Chiesa dei Frati per assistere alla Santa Messa, durante l'atto di elevazione del Corpo di Cristo i suoi occhi acquistarono improvvisamente la luce. Subito per la gioia eruppe in grida di giubilo alle quali si unirono i molti presenti. San Francesco aveva ottenuto la grazia di guarigione.
- Nel Gargano, un uomo intento ad accudire ai tralci di una vigna, colpì con la roncola violentemente l'occhio recidendolo. Il povero uomo si appellò con fede a San Francesco che non lo deluse. L'occhio si cicatrizzò all'istante in modo perfetto tanto che non si vide nemmeno il segno della

lesione.

- A un uomo, nella città di Assisi, per un presunto furto gli furono strappati gli occhi. Il poveretto, così orribilmente mutilato, si fece portare all'altare di San Francesco dove, piangendo per la sua innocenza, implorò l'aiuto del Santo. Francesco non rimase insensibile alle suppliche dell'uomo e ottenne da Gesù la grazia. Dopo tre giorni al cieco miracolosamente spuntarono nuovi occhi, anche se più piccoli, e con essi la vista.
- Nella Chiesa di San Francesco ad Assisi, mentre era in corso la predica del Vescovo di Ostia una grossa pietra, lasciata incautamente sul pulpito marmoreo, cadde sulla testa di una donna seduta sotto il pulpito. I presenti dopo aver visto la testa schiacciata della donna, la coprirono con un mantello perché fu creduta morta. Grande fu lo stupore dei presenti quando, finita la predica, la videro rialzarsi perfettamente integra. La donna raccontò di essersi affidata a San Francesco e di essere certa che il prodigio era per merito dell'intercessione di questo glorioso Santo.
- A Vincalvi viveva un Chierico di nome Matteo. Un giorno Matteo ingerì inavvertitamente un potente veleno che agì immediatamente, irrigidendo le membra e bloccandogli la parola. Matteo esortò Gesù si salvargli la vita per i meriti di San Francesco. Improvvisamente riuscì con le labbra a pronunciare il nome del Santo e a vomitare il veleno ingerito. Così recuperò pienamente la salute.
- Nel Castello di Cori, situato nella diocesi di Ostia, un uomo era disperato perché per un tumore aveva perso l'uso della gamba. Si appellò al poverello di Assisi per ottenere soccorso e non fu deluso. Gli apparve Francesco in compagnia con un altro frate, con un bastoncino a forma di Tau gli toccò la parte malata della gamba, subito e incredibilmente riacquistò l'uso dell'arto, così perfettamente guarito e poteva camminare liberamente. A ricordo del prodigio era rimasto impresso, nella parte toccata da San Francesco, il simbolo del Tau.

Preghiera a San Francesco Patrono d'Italia



O Serafico San Francesco,
Patrono d'Italia,
tu che rinnovasti il mondo nello spirito di Gesù Cristo, ascoltaci!
L'avidità delle ricchezze, l'insidia dei piaceri,
la follia del disordine tornano ad offuscare le menti e ad agghiacciare i cuori.
Tu che fosti segnato dalle stimmate della Passione,
fa che il Sangue di Cristo infiammi tutti i popoli e ci comunichi la tua luce,
il tuo amore, il tuo spirito.
Tu conosci le anime, le opere,
le ansie e le speranze nostre: benedicile!
Proteggi la Chiesa,
proteggi l'Italia di cui sei Patrono,
proteggi il mondo intero,
suscita sul cammino di tutti gli uomini un desiderio fecondo di Pace e Bene,
nel quale soltanto è perfetta letizia. Così sia. AMEN.

Cantico delle Creature

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.*

*Altissimo, onnipotente, buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Solo a Te, Altissimo, si addicono,
e nessun uomo è degno di menzionarti.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messor lo frate sole,
lo qual'è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de te, Altissimo, porta significatione.*

*Sii lodato, o mio Signore, con tutte le tue creature,
specialmente messer fratello sole,
che è giorno e attraverso il quale ci illumini.
Ed esso è bello, raggiante e con grande splendore:
esso simboleggia Te, Altissimo.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Sii lodato, o mio Signore, per sorella lune e le stelle;
le hai create in cielo, chiare, preziose e belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le tue creature dài sustentamento.*

*Sii lodato, o mio Signore, per fratello vento
e per l'aria serena e nuvolosa e per ogni tempo,
grazie al quale dai il nutrimento alle tue creature.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Sii lodato, o mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e pura.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte:
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Sii lodato, o mio Signore, per fratello fuoco,
grazie al quale illumini la notte:
ed esso è bello e gioioso, vigoroso*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Lodato sii mio Signore, per nostra sorella madre terra,
la quale ci dà nutrimento e ci mantiene:
produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengo infirmitate et tribulatione.
Beati quelli che 'l sosterrano in pace,
ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Lodato sii mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore,
e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che le sopporteranno serenamente,
perché dall'Altissimo saranno premiati.*

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali.*

*Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale,
dalla quale nessun essere umano può scappare,
guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale.*

*Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Beati quelli che troveranno la morte mentre stanno rispettando le tue volontà.
In questo caso la morte spirituale non procurerà loro alcun male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiate
et serviateli cum grande humilitate.*

*Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo
e servitelo con grande umiltà.*